



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Design

Biografia delle cose

Vincenzo Legnante / Giuseppe Lotti
Marco Mancini, Marco Marseglia

Laboratorio di Progettazione I A+B



Le dimensioni delle cose



La forma di un oggetto deriva solo in parte dalla funzione pratica che questo oggetto esprime.

Se così non fosse, una volta trovata una forma perfettamente funzionale non ci sarebbe bisogno di ulteriori progetti.

“Quando mi chiedono di fare un oggetto, ad esempio una sedia, so che magari per quello stesso tipo oggetto ogni anno vengono prodotti poniamo altri 4000 progetti. Considerando i miei anni di carriera e le ulteriori conoscenze che ho di quell’oggetto, diciamo che conosco milioni di progetti che sono già stati fatti per lo stesso oggetto.”

(Enzo Mari, in Enzo Mari, (tra) etica e design, di Cristina Favento, www.fucinemute.it, 2006)



La forma di un oggetto dipende è legata ad una pluralità di fattori di natura funzionale, tecnica, ma anche simbolica e psicologica.

Le **scienze sociali** ci aiutano a capire la complessità dei fattori che sono alla base dei prodotti che utilizziamo.

“Per scienze sociali (dette anche scienze umane o studi sociali) si intendono l'insieme delle pratiche di indagine, finalizzate alla comprensione dei fenomeni e degli aspetti meta-biologici presenti nel comportamento umano, nelle relazioni interpersonali, nella costruzione dei legami affettivi nello sviluppo della sessualità, nella produzione di codici culturali e nella formazione di usi, costumi e tradizioni.” (definizione tratta da Wikipedia.it)



Il rapporto tra design e scienze umane è sempre stato molto forte.

E' la peculiarità del design che si irradia sulla società, investe il nostro rapporto con le cose, si carica di significati che implica ciò.

Se questo è vero è altrettanto vero che nel tempo **le trasformazioni della società e l'evolversi del dibattito culturale hanno portato, pur nella varietà degli apporti, a privilegiare ora il contributo di una disciplina, ora di un'altra.**



Il contributo della *semiotica*



Funzione prima e funzione seconda (Umberto Eco)

“Nella Struttura assente distinguevo, per gli oggetti architettonici e di design, le funzioni prime dalle funzioni seconde. L'esempio che davo era quello della sedia: **la sua funzione prima è di fornire supporto a un corpo umano** articolato in modo da formare due angoli retti (busto/cosce e cosce/polpaccio). In tal senso la forma comunica la funzione. Ma una sedia può voler rappresentare una certa dignità (come le poltroncine dei ricevimenti ufficiali al Quirinale - su cui si sta scomodissimi ma formalmente eretti e non è possibile stravaccarvisi incrociando le gambe, o addirittura il trono) e in questo senso esprime (anche attraverso il suo ornato o l'imbottimento ricoperto di tessuto prezioso) la **sua funzione seconda, che è appunto etichettale e cerimoniale.**”

(home.deib.polimi.it/)





Dejàvu home, Barazzuol Malisan



Sedia Quirinale

“Se è vero che “l’architettura” – e il design - “parte forse da codici architettonici esistenti ... in **realtà si appoggia su altri codici che non sono quelli dell’architettura** ma appartengono al campo dell’antropologia culturale e della prossemica. Le sedie di Mies, per Eco, così pesanti e difficilmente trasportabili, non hanno alcun senso in Italia, ma lo acquistano in una cultura, come quella tedesca, nella quale è ritenuto scortese avvicinare la propria sedia all’ospite.”

Umberto Eco, La struttura assente, 1968





Sedia Mies

Centralità della funzione seconda (Umberto Eco)

Esistono oggetti di design che magnificano al massimo la funzione seconda a scapito della prima: tipico lo spremiagrumi di Starck, che vuole esprimere originalità, gusto moderno, citazione artistica (e aspira a diventare scultura ornamentale e conversation piece) a scapito della sua funzione prima (che da un lato non viene immediatamente comunicata, e infatti molti faticano a riconoscere nell'oggetto uno spremilimoni, e dall'altro viene ridotta, e per esempio questo spremiagrumi non riesce a trattenere i semi del frutto e li lascia scivolare nel bicchiere). Sembra che l'oggetto mi dica "la funzione prima già la sai, o ti verrà detto da qualcuno, inutile che te la manifesti, lasciami giocare". Così molto design post moderno è pieno di sedie su cui ci si siede male, di scalette da cui si cade facilmente, di letti in cui non si può dormire, che sacrificano la loro funzione prima al trionfo di un arredamento originale, provocatorio, avveniristico. (home.deib.polimi.it/)





Spremiagrumi Starck



Roland Barthes, Citroen DS (Roland Barthes)

“Credo che oggi **l'automobile sia l'equivalente abbastanza esatto delle grandi cattedrali gotiche**: voglio dire una creazione d'epoca, concepita appassionatamente da artisti ignoti, consumata nella sua immagine, se non nel suo uso, da tutto un popolo che si appropria con essa di un oggetto perfettamente magico.” (Miti d'oggi, 1974)



Citroen, DS 4



Il contributo dell'antropologia



“... il nodo della comprensione va collocato nei **processi culturali** - di cui miti e maschere sono espressione letteraria e artistica - attraverso i quali popoli o tribù, collocati su un territorio che consente scambi economici, matrimoniali e filosofici, definiscono la propria concezione del mondo e i propri criteri di classificazione materiale e morale della realtà.”

E. Forni a proposito de La via delle maschere di Claude Lévi-Strauss, 1985





Così Franco La Cecla: “Una società mista e di merci miste? Ci si augura piuttosto di avere a che fare nel futuro con una società dove i confini tra le identità linguistiche, così come tra le differenti cosmologie di oggetti, non scompaiano ma interagiscano... Molto dipenderà certamente da quanto il nostro sistema di oggetti ridurrà le pretese di essere universale, utile e il più civile di tutti. Al contrario **la tribalizzazione dei nostri oggetti... potrebbe solo arricchire la nostra vita quotidiana di un respiro che gli oggetti sembrano aver perso**. Perché in fin dei conti, per noi, si tratta di compiere un viaggio all'inverso: dal feticcio all'oggetto usato e risignificato quotidianamente. È quanto, ovviamente, avviene nelle vite di ognuno di noi. Inevitabilmente le cose, oltre a essere toccate da noi, ci toccano; inevitabilmente finiamo per chiamarle con un nome proprio, inevitabilmente diventano presenze, amici, amori, parenti, nemici.”



E dal confronto con l'alterità abbiamo molto da imparare: "...che cosa vuol dire tutto ciò Che i manufatti moderni sono meno belli, colorati, vissuti, umani, di quelli delle culture indigene? Non si tratta qui di mettere a confronto estetiche diverse, 'il gusto dei primitivi' contro, ad esempio, lo stile funzionale; **la questione è che agli oggetti industriali manca una buona parte di quella 'oggettualità' che consentirebbe loro di essere 'animati.'**"



Poggiatesta africano



Matteo Thun, Tam tam, Magis

“... per dirlo con una battuta, se me lo permettete: il progetto è la bussola, o il cielo stellato o il navigatore satellitare, senza il quale non sapremmo dove andare, la tecnica lo strumento stesso della navigazione, l'arte e l'etica ciò per cui ci si mette in viaggio, ciò per cui è bello averlo fatto e farlo affrontando anche il rischio di un naufragio. Ma **è l'istanza critica, che in tutto ciò immette, che rende grande il design. E sono le nuove emergenze quelle su cui occorre fissare lo sguardo e indirizzare la progettazione**: dalla dimensione di incertezza che mina la nostra capacità di previsione al boom demografico che verrà dallo spostamento delle Afriche dei villaggi alle città, ai flussi migratori e comunicazionali e ai meticciamenti demografici dell'Occidente, alle geografie postcoloniali, alle nuove città e mercati dei paesi emergenti. E da questi nuovi scenari che si configura un nuovo umanesimo che si incontra con la cultura del progetto.”

Eleonora Fiorani



Davide e Gabriele Adriano, Italian Kebab





Alessandro Busana, *B-side*, bacchette cinesi e forchetta

M'Afrique, Moroso



Birsel + Seck, Madame Dakar, Moroso



Moroso, Collezione M'Afrique



2000 case al 2000



Raffaello, Cherubini



L'antropologia può aiutarci anche comprendere come sono fatte realmente le nostre case – basti pensare a come il design degli oggetti che ci circondano è rivolto a fasce di mercato comunque ristrette e nelle nostre abitazioni troviamo anche *altro*.

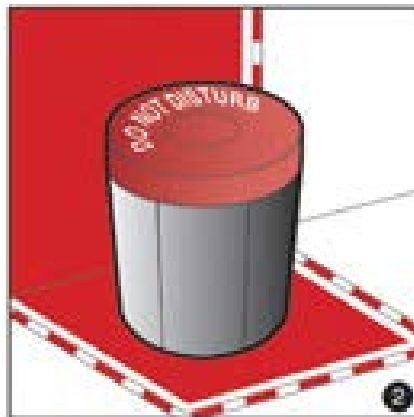
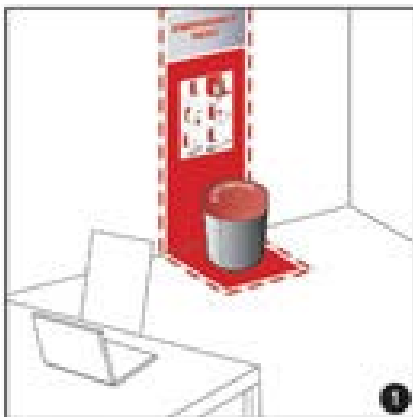
In questa direzione va letta la recente ricerca *Abitare. Un viaggio nelle case degli altri*, organizzato in interviste in cui si chiedeva agli abitanti delle case di raccontare la storia del loro abitare e la percezione della propria casa e a persone che, per il loro lavoro, entrano nelle case altrui (a parte i ladri ...) la percezione dell'abitare degli altri. I racconti sono riuniti sulla base di alcuni concetti come intimità, memoria, traiettorie, patrimonio, prossimità, territorio, vita quotidiana. Considerazioni a correre senza una lettura specifica ma che rendono la molteplicità del reale – “questo libro, evidentemente, non è un lavoro scientifico. Abbiamo deciso di organizzarlo nella forma del dizionario tematico perché ci è sembrato urgente restituire ... quella sorta di coro che le interviste man mano raccolte componevano. Ci è sembrato più importante, almeno per il momento, presentare *tante* voci piuttosto che *una* interpretazione”. G: Mozzi, C. S. Ammendola, *Abitare. Un viaggio nelle case degli altri*, Terre di mezzo, Milano, 2009



Antropologia del quotidiano e progettazione



Matali Crasset , Téo de 2 a 3



Matali Crasset, Quand Jim monte à Paris

Quand Jim monte à Paris. Un singolare letto salvaspazio da srotolare informalmente sul pavimento in caso di ospiti. Perché la vita è troppo complessa per essere racchiusa dentro scatole definite. A volte va dove vuole e il buon design non può che andarle dietro. Soprattutto adesso.



Marco Valenti



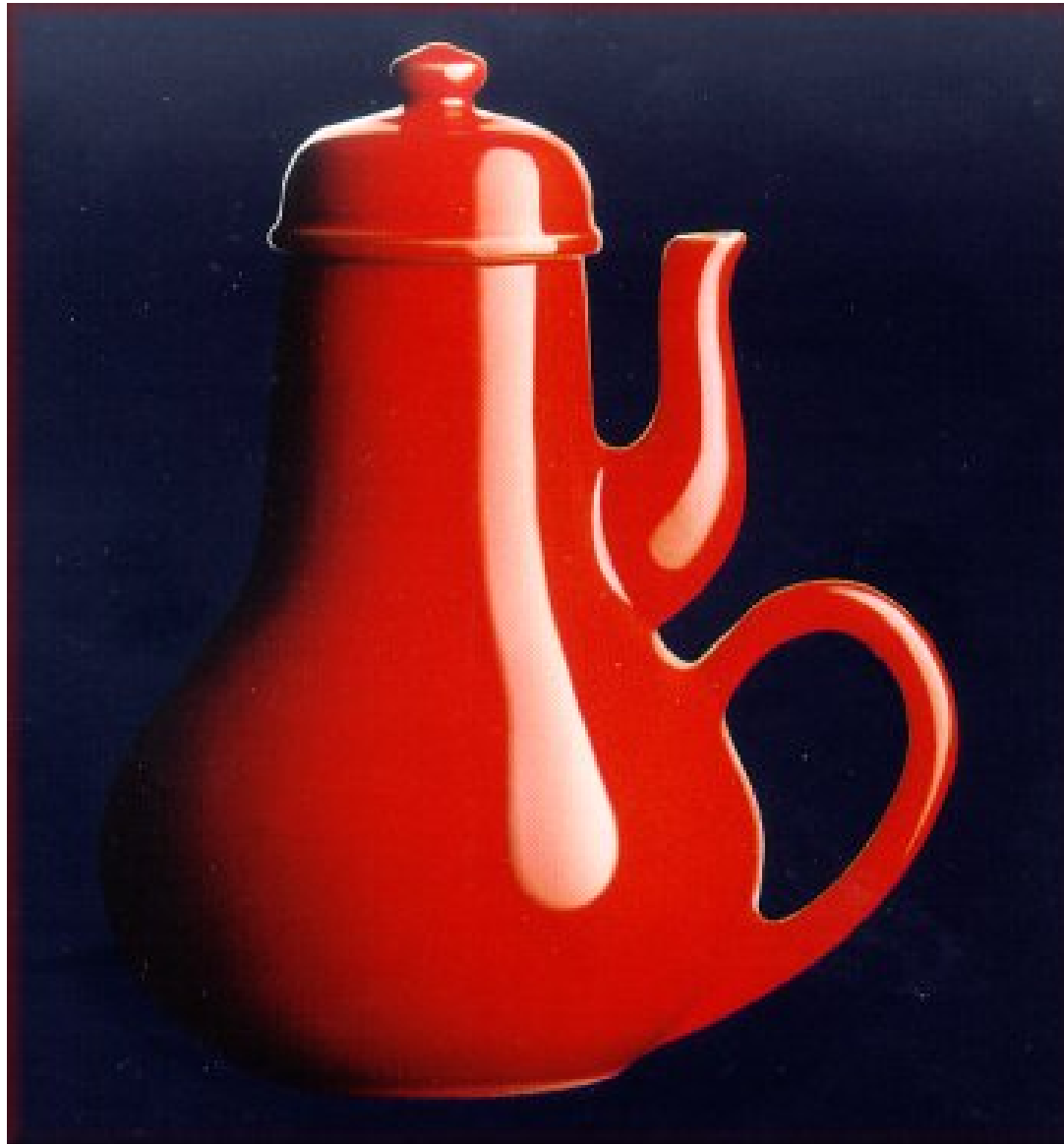
Il contributo della psicologia cognitiva



Donald A. Norman, *La caffettiera del masochista*

Negli anni '90 la crescente complessità degli oggetti che ci circondano, il caricarsi (spesso eccessivo) di funzioni, un rinnovato desiderio di semplificazione formale (minimalismo) hanno aperto al contributo della psicologia cognitiva, con *La caffettiera del masochista* di Norman diviene un testo di riferimento. Lo psicologo americano classifica gli **errori** in cognitivi dovuti a percorsi mentali (lapsus - azioni subconscie; errori di pensiero detti impropriamente sbagli - azioni consapevoli); di percezione non dovuti a percorsi mentali ma a discrepanze tra ciò che si vede e ciò che esiste fisicamente. Si sofferma sulle responsabilità del progettista. Prefigura **le strade per ridurre la possibilità di errore**: feedback e visibilità (è l'informazione di ritorno che dice all'utente l'operazione che ha compiuto); mapping (correlazione spaziale tra due cose, tra funzioni e comandi); utilizzo di inviti-vincoli (suggeriscono e limitano le possibilità di azione); standardizzazione (quando inviti-vincoli e mapping non sono sufficienti).





La caffettiera del masochista

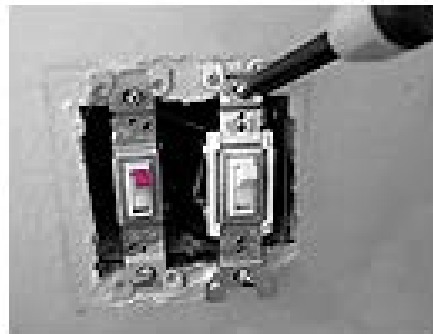
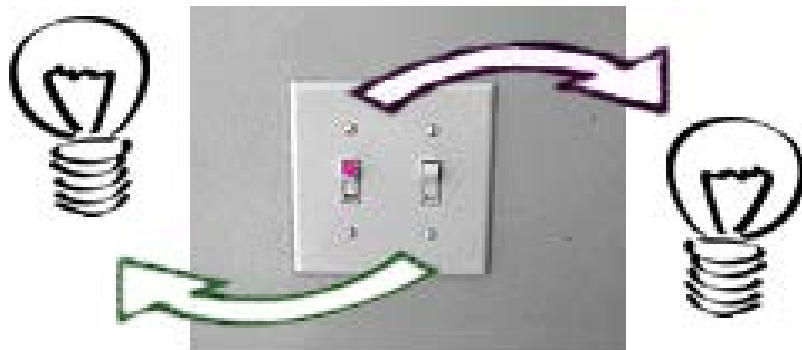




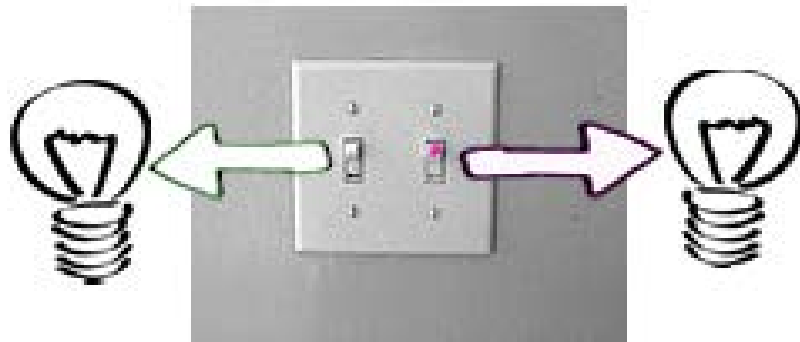
Aldo Rossi, Conica
cafetière, Alessi



Assenza di mapping



Removing the cover plate, then removing and swapping the switches.





Invito / vincolo



Parfois on doit travailler introduisant des contraintes



Gunner, petit armoire pour
les médicaments, Ikea



Feedback

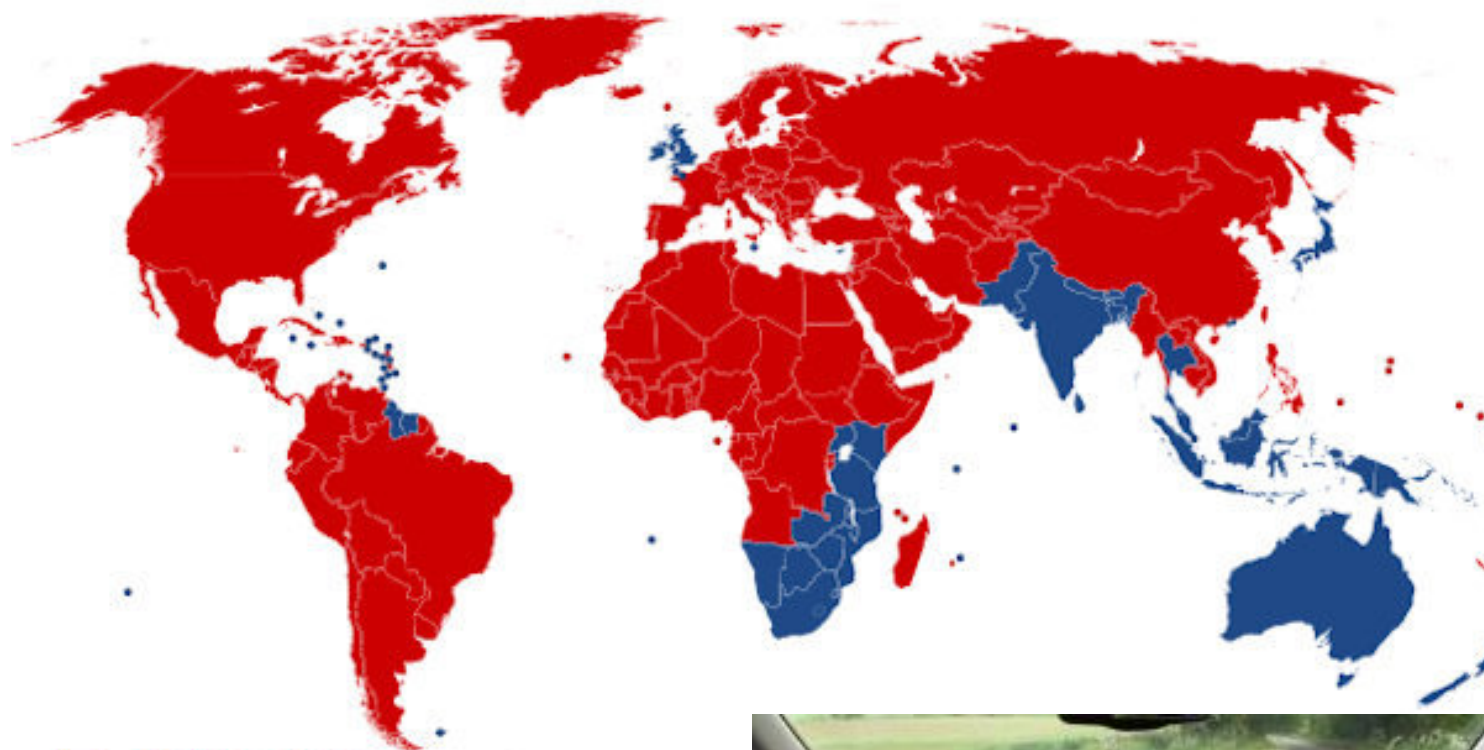


Standardizzazione









- Guida a destra
- Guida a sinistra



Il contributo della **Sociologia**

Sociologia dei consumi





L'objet comme status symbol

Future Concept Lab

2006

Living Trends

15 scenari e le 10 tendenze della domesticità e dell'abitare

The 5 Scenarios and 10 Trends of Domesticity and Living

a cura di - edited by **Francesco Morace**



LIBRI SCHEIWILLER

Sociologia dei consumi

Sociologia (dello spazio)

“Le personalizzazioni cono segni che iscrivono l'identità dell'abitante nello spazio: sono cioè segni che tentano di comunicare la presenza di una singolarità che abita uno spazio, dei suoi bisogni, atteggiamenti, valori, collocando nello spazio una porzione del proprio capitale simbolico.”

Leonardo Chiesi





**Da oggetti a
cose**



“**investiti di affetti, concetti e simboli** che individui, società e storia vi proiettano, gli oggetti diventano cose, distinguendosi dalle merci in quanto semplici valori d’uso e di scambio o espressione di *status symbol* ...”

“Le cose ci inducono, agonisticamente, a innalzarci al di sopra dell’inconsistenza e della mediocrità in cui cadremmo se non investissimo in loro – tacitamente ricambiati – pensieri, fantasie e affetti: Sono cose, appunto, perché su di esse ragioniamo, perché le conosciamo amandole nella loro singolarità, perché – a differenza degli oggetti – non pretendiamo di servircene soltanto come strumenti o di cancellarne l’alterità perché infine, come accade nell’arte, **le sottraiamo alla loro precaria condizione nello spazio e nel tempo, trasformandole in ‘miniature d’eternità’ che racchiudono la pienezza possibile dell’esistenza**”.

Remo Bodei, La vita delle cose, Laterza, Roma-Bari, 2009



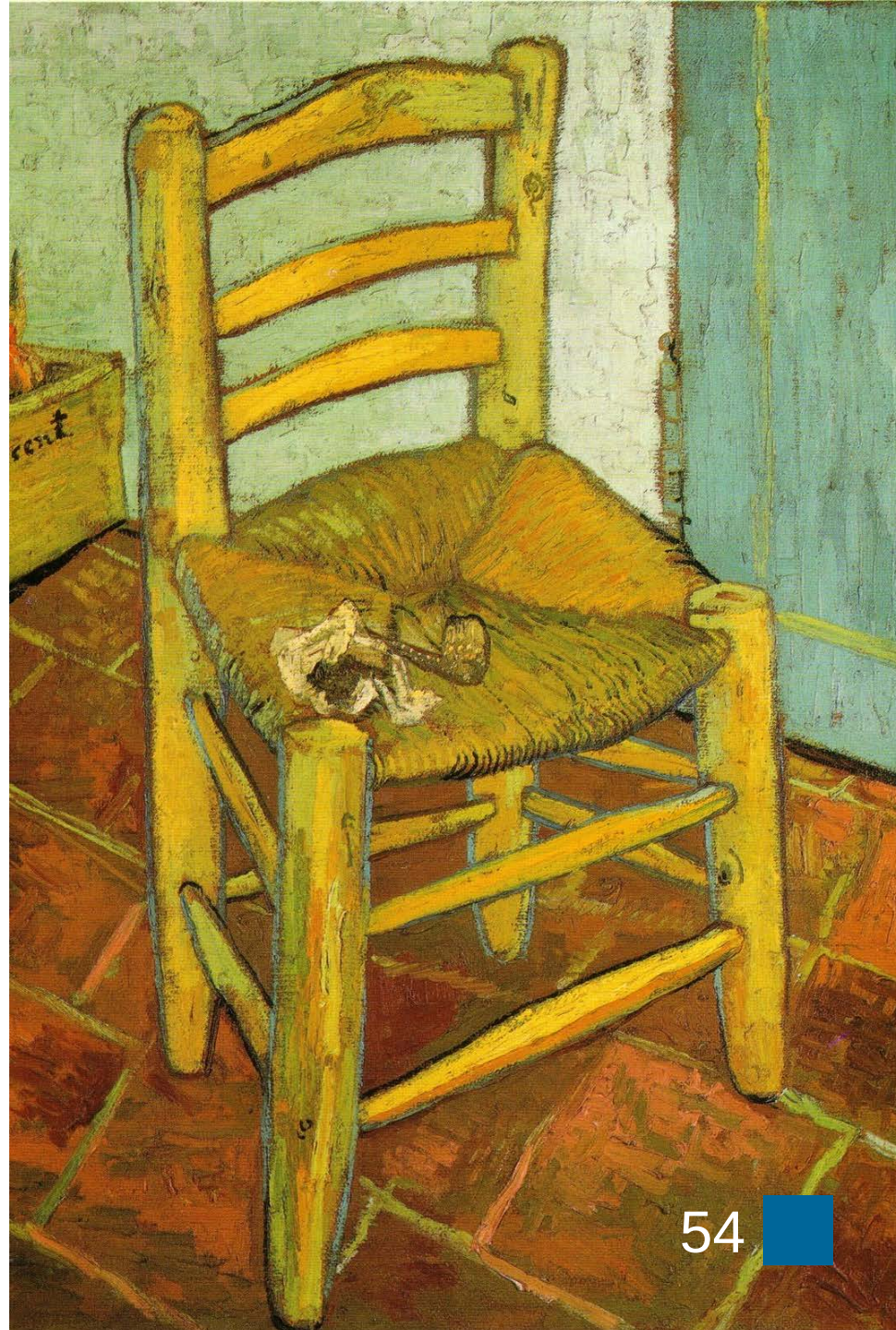
“le cose ... vivono determinate condizioni: se le lasciamo sussistere accanto e assieme a noi senza volerle assorbire; se congiungono le nostre vite a quelle degli altri; se, per loro tramite, ci apriamo al mondo per farlo confluire in noi e ci riversiamo in esso per renderlo più sensato e conforme ... a ideali, da discutere insieme, di interesse generale; se coltiviamo un atteggiamento capace di superare la contrapposizione tra una interiorità chiusa e autoreferenziale e una esteriorità inerte e di seconda mano; se ... rinunciamo a privilegiare rapporti di esclusivo possesso, accaparramento e dominio sugli oggetti; se, guardando al senso originario di eternità come pienezza di vita, abbandoniamo il vivere semplicemente alla giornata; se passiamo dall'esibizionismo del logo e dalla cultura dello spreco a un rapporto sobrio ed essenziale con le cose; se riusciamo a riconoscere in ognuna di esse la natura di res singularis investita in quanto tale di intelligenza, di simboli e di affetto; se allarghiamo continuamente il nostro orizzonte mentale ed emotivo evitando di perdere la consapevolezza dell'insondabile profondità del mondo, degli altri e di noi stessi.”



“La sedia di Vincent (1888), rispetto a quella di Paul (Gauguin), è decisamente meno elegante, di semplice legno con seduta in paglia; ma la cromia delicata è decisamente più solare e vivace, giacché si sofferma sul giallo della seduta, sposandosi con il calore del pavimento di mattoni rosso-arancio e con le pareti dal delicato tono turchese.

Sulla sedia è appoggiata la pipa del pittore con del tabacco (attributi di semplicità) ed in una cesta appoggiata a terra dei girasoli, i fiori preferiti dell'artista.” (Wikipedia)

“... la separazione, conclusa con la partenza di Gauguin e l'autoamputazione di un orecchio da parte di Van Gogh”. (Chiara Luckacs Arroyo, 2007)



E' difficile
progettare cose



La progressiva **deritualizzazione degli oggetti che accompagnano la nostra vita è dovuta:**

- all'abbandono dell'artigianato che ti permetteva di sapere *chi aveva fatto che cosa*;
- alla serialità dei prodotti che si presentano come tutti uguali;
- all'interrotto rapporto con una continuità storica;
- alla perdita di contatto con il territorio di appartenenza che *produceva con quei materiali e secondo quelle regole*;
- all'eccessivo numero degli oggetti che ci circondano;
- alla loro sempre più breve durata e consumo veloce.

Ingo Maurer, Zettel'z 6



Ingo Maurer, Zettel'z 6, 1998

“... è un lampadario inconsueto e ludico ad alto impatto scenografico che si deve al sensibile creatore di installazioni luminose Ingo Maurer. Sapiente miscela di arte, scultura e luce, la sospensione è composta da una miriade di fogli di carta giapponese di alta qualità, da agganciare a cavi d'acciaio tramite semplici graffette. Il risultato è una composizione affascinante, in cui la luce si propaga in maniera diretta e diffusa a seconda dei differenti strati di carta. Nello stile poetico del designer, viene lasciata la massima libertà di realizzare combinazioni totalmente originali: la lampada è fornita con 40 fogli prestampati – si parla d'amore, in tutte le lingue ... e 40 fogli bianchi dove applicare le proprie poesie, i propri disegni, i propri pensieri. La sorgente luminosa alogena è schermata da un bulbo in vetro satinato che protegge la carta dalle alte temperature.”
(living,corriere.it)



Ettore Sottsass, Ceramiche delle tenebre



Ettore Sottsass, Ceramiche delle tenebre, 1963, Bitossi Ceramiche

“Guardate le ceramiche e c'è tutto, come nelle poesie e nelle canzoni: C'è tutto e basta: Ci sono gli uomini senza divise e senza armi, seduti a chiacchierare con le ragazze, a bere il caffè, a mangiare la frutta, a guardare i fiori, a curare i pesci e anche a tenere nelle mani un oggetto prezioso – al tempo della primavera e al tempo dell'autunno, con la coscienza rara che è primavera e che è autunno: O anche che è il tempo dei regali e allora trovate Salah-el-din, sultano di Egitto, che manda quaranta pezzi di ceramica di un colore grigio verde speciale a Nur-ed-din, sultano di Damasco ...

Perché loro si regalavano le ceramiche: Ve lo immaginate il sultano degli Stati Uniti d'America che regala quaranta ceramiche al sultano di tutte le Russe bolsceviche? Questi sultani di oggi non credono alle ceramiche. Ancora meno badano a un grigio che diventa verde che va verso l'oliva e poi diventa verde giada. Questi non ci credono: loro credono alle atomiche.

E le tenebre si allargano ancora.

Le tenebre si spandono come un'ombra livida ovunque, ma io non posso fare niente: Ben poco: Soltanto ceramiche: Posso anche scrivervi 'stronzo chi le rompe' e sperare che il Sultano degli Stati Uniti d'America o il sultano di tutte le Russe bolsceviche, quando le romperanno con le loro atomiche, lo vengano a sapere: di più non posso fare.”

Ettore Sottsass, *Le ceramiche delle tenebre*, 1963



Gaetano Pesce, UP5, poltrona



Gaetano Pesce, UP5, poltrona, B&B Italia

“Ricordo che con quella poltrona ho voluto parlare di una condizione umana: la prigionia della donna vittima dei pregiudizi degli uomini, perché vive in condizioni ancora inaccettabili in certi paesi. Era un modo per me di parlare politicamente: non attraverso manifesti o comunicazioni che sono un po' obsoleti, ma farlo con un oggetto industriale che aveva un potenziale nuovo di comunicazione.”

Gaetano Pesce



Ezri Tarzi, Baghdad, tavolo



Ezri Tarzi, Baghdad, tavolo, Edra, 2005

“Un altro sguardo sulla società postindustriale traspare dal tavolo Il tavolo è assemblato mediante l'unione di centinaia di profili diversi di estruso in alluminio. Esso ci offre uno sguardo esterno sulla quantità e varietà che il demone macchina produce nel mondo: Non a caso la geometria dei diversi profili è stata sfruttata per il montaggio della mappa della città di Baghdad: Come in un plastico militare, in questo lavoro ritroviamo la realtà politica e militare del Medio Oriente.”

Vanni Pasca, Ely Rozenberg





La vita delle cose/ Biografia delle cose



Oggi si assiste ad una compresenza di fenomeni talvolta opposti.

Da una parte una progressiva dematerializzazione

Dall'altra una materialità incombente

“Come in uno specchio rovesciato, il processo di personalizzazione delle cose appare adesso l'esito di una cosificazione delle persone.”

Roberto Esposito, *le persone e le cose*, Einaudi, Torino, 2014





3 GOLDEN GLOBE NOMINATIONS

BEST PICTURE

BEST ACTOR JOAQUIN PHOENIX

BEST SCREENPLAY SPIKE JONZE



"EXQUISITE. THIS IS A MOVIE YOU WANT TO REACH OUT AND CARESS."

BRITAIN DAVIES, *The New York Times*

"'HER' IS THE BEST FILM IN YEARS. IT LEAVES YOU FULL OF WONDER. JOAQUIN PHOENIX GIVES THE BEST PERFORMANCE OF 2013 BY A COSMIC MARGIN."

PAUL BRIDGEMAN, *N.Y. Daily News*

"I LOVED 'HER'. A GORGEOUSLY SWEET ROMANCE. SCARLETT JOHANSSON IS SEDUCTIVE AND WINNING."

KEVIN MAZUR, *TIME*

"PERSONAL FILMMAKING DOESN'T GET BETTER OR MORE BRILLIANT, BEGUILING, ORIGINAL AND HEART-CRUSHING THAN THIS."

JOHN HARRIS, *Rolling Stone*



her

300 ON OVER CRITICS' LISTS

A SPIKE JONZE LOVE STORY

JOAQUIN PHOENIX

AMY ADAMS

ROONEY MARA

OLIVIA WILDE

AND SCARLETT JOHANSSON

FEATURING SCORE BY ARCADE FIRE

facebook.com/hertvsmovie hertvsmovie.com

IN SELECT THEATERS DECEMBER
EVERYWHERE JANUARY 10



Gli oggetti tecnici – computer, telefonini, tablet, ma anche giochi elettronici (nintendo, playstation, wi ...): instauriamo con loro un rapporto forte – talvolta addirittura esclusivo -, ma che improvvisamente (per noi non per le logiche di produzione e mercato ...) decade a zero nel momento in cui esce un nuovo modello, verso il quale la storia riparte. Il fenomeno è stato efficacemente descritto qualche anno fa da Gunther Horntrich

“Rispetto agli artifici di questo tipo (computer n.d.r.) la partizione concettuale fondamentale (usata nelle culture più evolute) tra anima e cosa, spirito e materia, soggetto e oggetto, libertà e meccanismo, girerà necessariamente a vuoto”. Viene a mente il film Her che descrive un futuro, non poi così lontano. Ma in piccolo è quello che avviene ai nostri ragazzi con i videogiochi in cui l'immedesimazione con il personaggio e con la situazione è sempre più forte con implicazioni anche negative ...

Stiamo dunque parlando di cose di tutt'altro tipo. A bassa tecnologia e ad alto contenuto simbolico ... E di queste cose ne abbiamo sempre meno. I motivi sono diversi (Bodei)

P Sloterdijk, Nicht gerettet. Versuche nach Heidegger, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 2001; trad. it. Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger, Bompiani, Milano, 2004,



...il progettista, il produttore, il messaggio pubblicitario attribuiscono significati che, probabilmente non saranno quelli dell'utilizzatore, che magari nel tempo cambierà il suo atteggiamento nei confronti dell'oggetto. “Dall'antropocentrismo del produttore o dell'emittente, si passerebbe a un antropocentrismo del consumatore, o del destinatario. Di nuovo, le cose sarebbero ridotte a portavoce di qualcuno, a *media* di comunicazione ...” In realtà una parte del significato è proprio del solo oggetto: “L'oggetto in tal modo incorpora un ruolo sociale che poi svolge, interpreta in maniera autonoma e ‘creativa’ rispetto al programma d'azione originario.”

Paolo Volonté, “Oggetti di personalità”, in Alvise Mattozzi e Paolo Volonté (a cura di), *Biografie di oggetti*, Bruno Mondadori, Milano, 2009





NON INTENTIONAL DESIGN

UTA BRANDES
MICHAEL ERLHOFF



daab













I SATELLITI BOMPIANI

**Umberto
Eco**

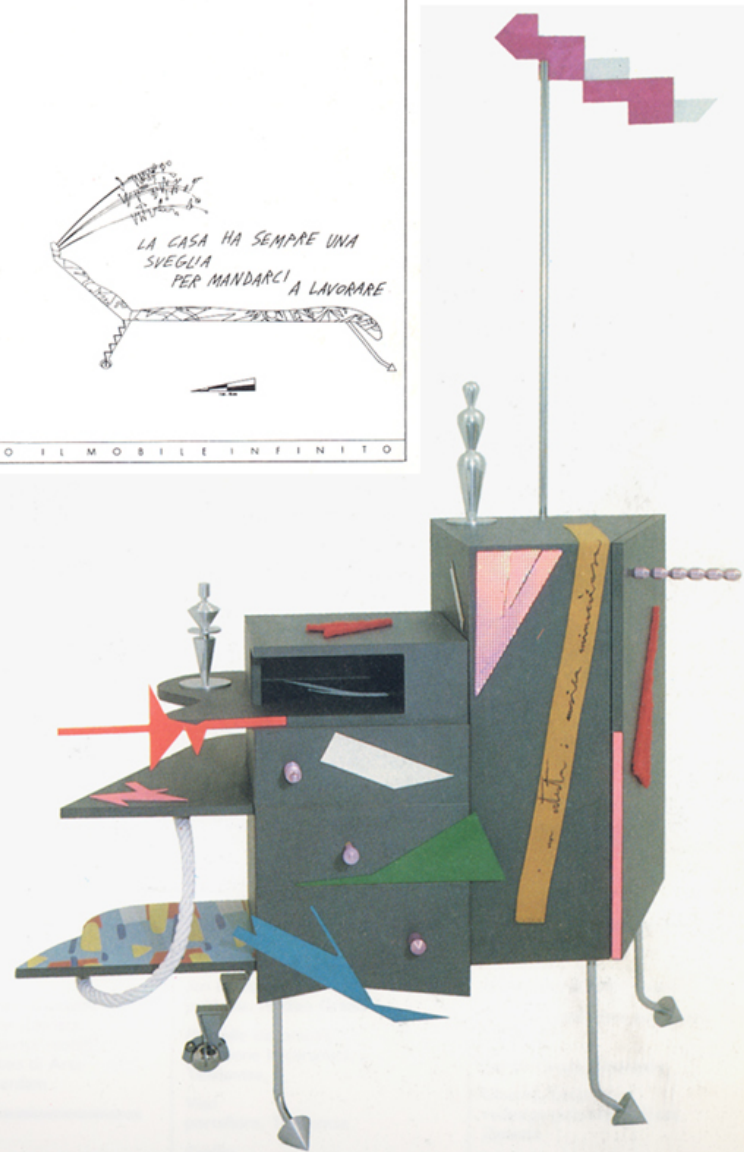
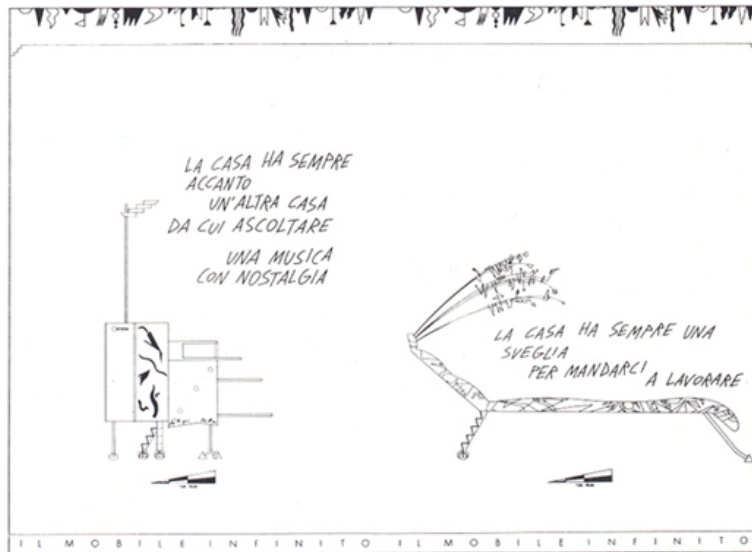
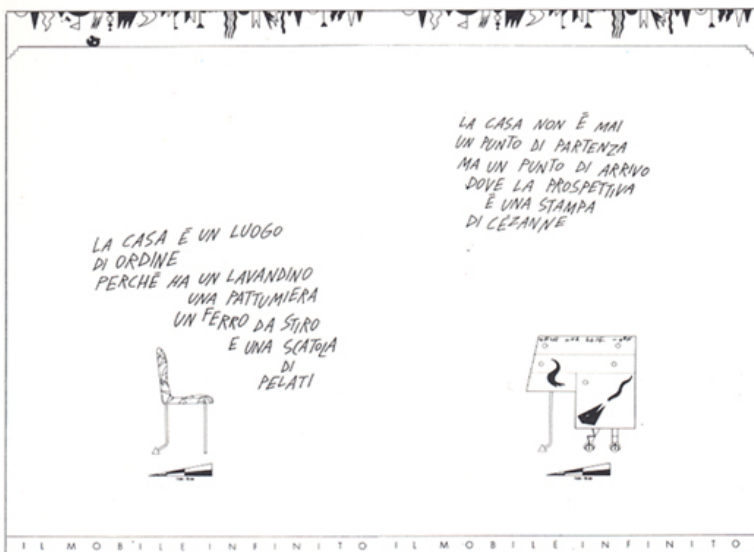
**Opera
aperta**





Superstudio, Istogrammi, 1969 / Creatività di massa





Alessandro Mendini, Il mobile infinito, 1981



Droog Design, Do Hit Chair



Educare alle cose



Le cose sono meno banali di quanto sembrano.

Possono portare in se tante storie. Caricarsi di significati profondi.
Dialogare con noi quasi da pari a pari.

Cose che hanno una loro biografia – qualcuno che le ha prodotte, un altro che le ha acquistate, molti che le utilizzano ... Cose che si personificano – **“*Mi laurus*” - lo sono di ...”, era la scritta sugli oggetti etruschi.**



Richiamando le storie si può stimolare un rapporto più profondo con le cose che ci circondano.

Recuperare una materialità “più pesante”, propria degli oggetti del passato può apparire anacronistico in un mondo in cui tutto si fa leggero e virtuale... Ma poi le nostre discariche si riempiono. E allora cercare di lavorare su una nuova materialità profonda può, forse, contribuire all’allungamento della loro vita con evidenti vantaggi a livello ambientale.





1. Le cose e chi le ha realizzate / Il tappeto di Tozeur

Fatima (la chiamiamo così perché in Tunisia c'era sempre una Fatima e un Mohamed, come da noi, qualche anno fa, un Giuseppe e una Maria e, dopo *Via col vento*, una Rossella ...), Tozeur, 1974.

Un grande tappeto, diviso a quadri. Ogni quadro, una parte del racconto: uomini, donne, animali, uccelli di ogni tipo, dromedari, palme, città, villaggi, feste, cerimonie, tutto l'immaginario e la vita della donna che l'ha realizzato. Oggi non sappiamo più chi produce gli oggetti che utilizziamo, con quali materiali sono stati realizzati, dove sono stati prodotti (dicendo Cina, abbiamo buone probabilità di indovinare ...). Forse non sapere più chi ha realizzato un oggetto, come si chiamava, dove viveva, cosa pensava ... fa sì che il rapporto che intratteniamo con le cose sia sempre più superficiale. E così facendo ne abbreviamo la vita e l'oggetto diventa più velocemente rifiuto.





2. Cose e parole / Valentina Frosini, *Oracolo*

In diverse culture – dalla Mesopotamia antica all'Impero Ottomano – si usa leggere il futuro nei fondi da caffè. Il caffè utilizzato maggiormente è quello turco; si beve solo la parte liquida e sul fondo rimangono i residui della miscela e quando sono freddi sono pronti per la lettura. Il futuro è interpretato nelle figure che si sono disegnate all'interno della tazzina – aereo è partenza improvvisa, la corona il successo personale, la ruota la fortuna ... In Italia la pratica è meno diffusa, rimangono tracce in alcune zone rurali del Sud d'Italia, oggi è soprattutto gioco tra amici.

Così Valentina Frosini ha progettato la tazzina *Oracolo*: prima di bere il caffè devi porti delle domande a cui si può rispondere “no”, “sì”, “forse”... Bevuto il caffè, sul fondo trovi scritta la risposta (addirittura 30 diverse). E' divertente crederci ...

Pensieri, parole, storie alla base di tanti oggetti che utilizziamo ogni giorno.





3. Le cose, il sacro (e i riti) / Luba, Maestro dell'acconciatura a cascata, appoggiatesta

Appoggiatesta in legno con figure di uomo e donna (innamorati?) abbracciati. L'appoggiatesta è il cuscino di tante popolazioni africane, da sempre (già gli Egizi lo utilizzavano). A noi appare scomodo, ma forse non lo è, andrebbe provato... Comunque è utile per conservare in piega le pettinature molto elaborate, fino a 50 ore per l'acconciatura mikanda dei Luba (nei villaggi non si può andare dal parrucchiere tutte le settimane ...).

Ma non è solo questo: l'appoggiatesta è soprattutto un oggetto magico, il “supporto dei sogni”, da non lasciare a nessuno (soprattutto ai nemici), da portare in braccio o attaccato in vita nei lunghi viaggi e da conservare con cura. In particolare l'appoggiatesta del capo villaggio va difeso perché ne va della vita del villaggio stesso.





4. Le cose sono “ponte” tra culture / Abdi, couscoussiera

Un designer – algerino –; un'impresa – italiana –, molto famosa nel mondo; una cucina – quella del Magreb –, che vede nel couscous e nel tajine la sua centralità; un prodotto, la couscoussièr di Abdelkader Abdi, Abdi per gli amici, prima *couscoussièr de design*.

Una cosa che ci parla di due mondi vicini e lontani, divisi - uniti dal Mediterraneo. Un cibo che è sempre stato italiano e che è entrato definitivamente nelle nostre case, personalizzato come sempre avviene con la cucina - a Trapani e a Carloforte se ne preparano addirittura varianti con la carne di maiale...

La forma dell'oggetto è di una semplice monumentalità, con la mezzaluna che chiude, verso l'alto, il prodotto, quasi cupola di moschea o palazzo del sultano. Il tutto con ironia e senso del gioco che caratterizza buona parte dei prodotti dell'azienda.







Le cose raccontano storie / La “vetrinetta” di famiglia

1911, Firenze, Lionella (“Nella”) e Giuseppe si sposano ed arredano la loro casa con i mobili “moderni” dell’epoca. Una camera (il luogo, privato, dell’amore) ed un soggiorno (la rappresentanza borghese), tardo liberty fiorentino, un trionfo di motivi floreali, animali, testine di putti, qualche colonnina tardoeclettica.

La vetrinetta del soggiorno è, per trazione, il “luogo delle cose buone”, importanti che “fanno famiglia”. Il servito di porcellana Richard Ginori (siamo a Sesto Fiorentino e dunque non può mancare ...), i cristalli (si chiama cristalliera per questo, no?), i regali “bene” del matrimonio – cose da vedere, da far vedere, ma da non toccare (se non una volta l’anno, spolverati per le pulizie di Pasqua).

Sono passati più di cent’anni e la cristalliera è sempre lì, solida, perfetta come quando è stata creata. Oggi racconta la storia di Maddalena, Nora, Gloria e Giuseppe; cose economicamente meno preziose ma ugualmente importanti: i viaggi (tanti); gli incontri (molti); le prove “artistiche” nostre e delle figlie (siamo architetti ...); chi c’è e chi, purtroppo non c’è più ma comunque un qualcosa di sé ha lasciato nelle cose che ci circondano e, in fondo, forse, un po’ ci proteggono.





QUESTO DISPOSITIVO È UN
FILTRO PER GAS, CHE
PROTEGGE IL SOLDATO
DALLA CONTAMINAZIONE
DURANTE LE OPERAZIONI
DI GUERRA.



6. Le cose hanno più vite / L'elmetto tedesco - pitale

Aprile 1944, i tedeschi in ritirata, cercano di arrestare l'avanzata degli alleati realizzando le inutili fortificazioni della Linea Gotica. Sulle montagne i partigiani combattono una difficile battaglia. Per la Montagna sopra Pistoia sono mesi di duri, fatti di paura, stenti, fame.

Poi i giorni belli della Liberazione. Si riparte, vita nuova.

Ma la montagna è povera (economicamente, non d'animo), di tanti bisogni e pochi oggetti in grado di soddisfarli. E allora la traccia di oggetti lasciati dalla guerra rappresenta un grande patrimonio di cose che possono essere utilizzate per funzioni più o meno vicine a quelle per cui sono state pensate. A soddisfare esigenze primarie – cucinare, proteggere, contenere ... Così il bossolo di cannone diventa vaso da utilizzare al cimitero per le Feste dei morti (una strana assonanza ...). E l'elmetto dei tedeschi, lasciato al momento della fuga, dotato di manico, diviene pitale – luogo dove esercitare i propri bisogni fisiologici

Sarà un caso? Forse la voglia di prendersi beffa, di esorcizzare, un qualcosa di brutto che è passato e si spera non ritorni.





7. Cose e cura (della natura) / Il corredo delle donne del Campidanese

Cesti in asfodelo per fare il pane.

La dote delle donne del Campidanese era tradizionalmente costituita da stoviglie ("strexìu 'e terra"), mentre il corredo era basato su corbule, canestri e crivelli ("strexìu 'e fenu") per la panificazione.

I panieri erano realizzati direttamente dalle donne.

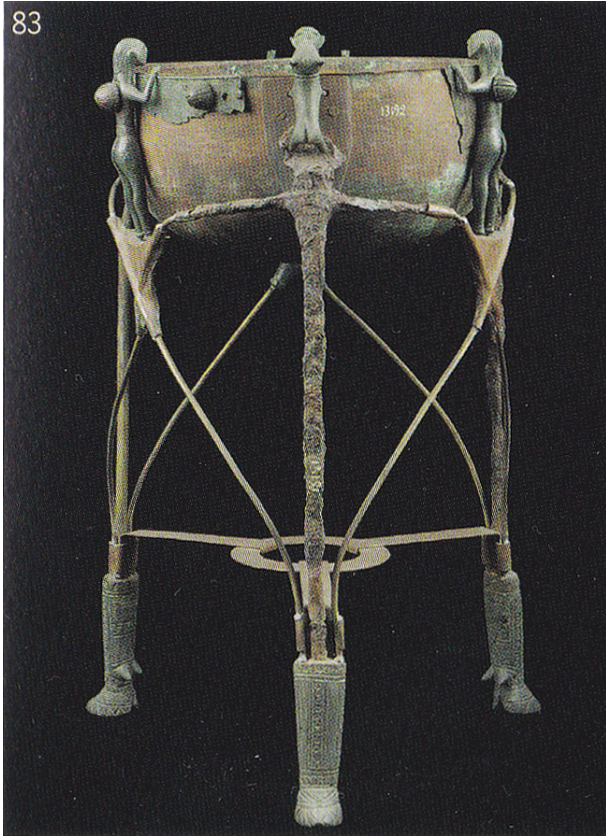
Il momento della raccolta della materia prima – l'asfodelo – era dettato da regole non scritte, tramandate di generazione in generazione, legate a particolari momenti dell'anno e regolata dalle lunazioni, pena l'attacco degli insetti o della muffa, nemici nella conservazione di quelle essenze per garantire una più veloce ricrescita.

Cesti simili si ritrovano in tutte le culture agricole del Mediterraneo e oltre: gli stessi saperi, la stessa tecnica, materiali diversi a seconda della disponibilità: asfodelo nelle aree interne e collinari, giunco, grano o palma nana nelle zone pianeggianti della Sardegna, ma anche palme delle oasi del Sahara.

Un oggetto che ci racconta un territorio, i materiali, le tecniche, i saperi di chi lo abita. E, al tempo stesso, ci parla di un mondo che sta scomparendo



83



8. Cose animate / Lebete su tripode da Palestrina

Le cose, talvolta, hanno bocca, occhi, nasi, orecchi. Cose moderne e cose antiche.

Molto antiche come il Lebete su tripode etrusco trovato a Palestrina del VII secolo prima di Cristo: una cosa animata da spiritelli con sguardo curioso e furbo (figure umane, forse scimmie) che sembrano spiare il contenuto dell'oggetto, alternati da piccoli cani, con relativo collare. Il tutto con taglio gioioso, ludico, potremmo dire quasi fumettistico ... è strano considerando che l'oggetto è stato trovato nella tomba Barberini, per accompagnare il defunto nella vita dell'aldilà.

Mentre la base dell'oggetto è realizzata con piedi a forma di zampa ferina, a completare i riferimenti al mondo animale.

Oggetti animisti, dotati di anima ... compagni non poi così silenziosi della nostra vita.



valentine



9. Le cose e i loro nomi / Ettore Sottsass e Perry A. King, *Valentine*, macchina da scrivere

La macchina da scrivere nasce nera, poi Olivetti comincia ad utilizzare il grigio.

Improvvisamente Ettore Sottsass nel 1968 disegna una macchina da scrivere portatile rossa.

Non è ovviamente casuale. Alla fine degli anni '60, il mondo sta cambiando sotto la spinta della contestazione giovanile: ed anche il lavoro di ufficio muta, con meno regole. Il riferimento formale e soprattutto cromatico è alla cultura Pop, stimolo per i designer d'avanguardia del periodo.

Valentine è una macchina da scrivere portatile, a basso costo, che non ha bisogno di valigetta, ma diventa valigetta. Il tradizionale alluminio è sostituito dal ben più moderno ABS – tanto che qualcuno l'ha definita come “la biro delle macchine per scrivere”.

Il nome è un omaggio, dichiarato, alla Valentina di Crepax creata qualche anno prima, personaggio culto del periodo. Per una macchina da scrivere leggera, sbarazzina, trasgressiva e, perché no? – anche un po' sexy.





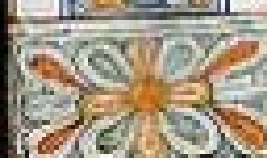
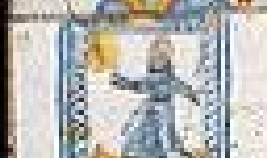
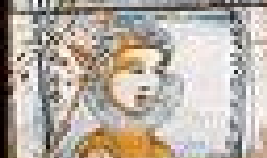
DECAURIO
PROMPTO
PROMPTO
QUINTA



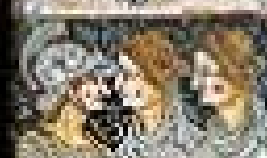
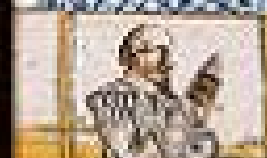
ABBATE



ADRIANVS REX
DEVS MATHEVS
LAVRENTIUS AURE
SCUS ADRIANVS
TISALVATIS DE
CESTREVS 1610



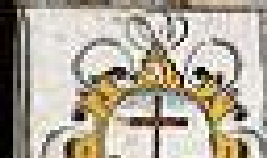
DE HA TROLO
DE TROLO
DE TROLO



FRANCISCV
S FLORIVS
OCTO RHEIC
VS DE CASILLI



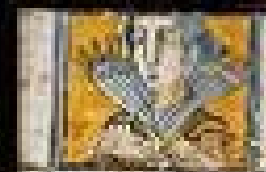
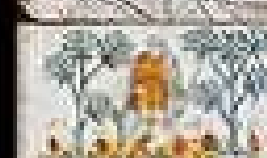
PVLORA
SICV TLM



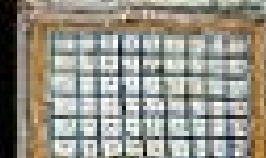
16 16



DEI DE SANT
ISIDORUS SACI
MENTO PRO
VIRATILIS
VISTA CONA



LACOVOS
FELIPPE
PINCERA
T 1618



10. Cose come racconto corale (di una comunità) / I *Cieli* di Castelli

Castelli è una piccola cittadina abruzzese, con tre *cieli*, soffitti in ceramica decorata.

Il primo *cielo*, realizzato nel 1500 è un trionfo di fiori, animali, figure umane, segni zodiacali ed araldici e riferimenti religiosi, dopo il terremoto, è conservato nel Museo locale.

Il secondo, realizzato nel '600, tutt'ora in opera nella chiesetta di San Donato di Castelli, aggiunge una vera e propria galleria di ritratti e numerose iscrizioni di contenuto religioso con motti devozionali.

Il terzo infine è della metà del 1900, con evidenti riferimenti alla ceramica moderna (Picasso, Matisse, De Chirico, Capogrossi) e disegni di oggetti d'uso popolare, realizzato dai professori e dagli allievi della locale Scuola d'Arte in occasione della Triennale di Milano.

Ogni famiglia di ceramisti, artista, allievo ha realizzato una parte delle decorazioni del soffitto.

Il lavoro di tutti – quasi un canto corale – è un omaggio al divino e, al tempo stesso, protezione per la comunità.



